



16 ottobre 2012

Marco 10, 23 - 31

Perché tutto è possibile presso Dio

- 23 E guardandosi intorno,
Gesù dice ai suoi discepoli:
Quanto difficilmente
quelli che hanno le ricchezze
entreranno nel regno di Dio
- 24 I discepoli stupivano alle sue parole;
e Gesù di nuovo, rispondendo,
dice loro:
Figlioli,
quanto è difficile
entrare nel regno di Dio!
- 25 È minor fatica per un cammello
passare per la cruna di un ago,
che per un ricco
entrare nel regno di Dio.
- 26 Ed essi erano enormemente sconvolti,
dicendo fra loro:
E chi può salvarsi?
- 27 Guardando loro dentro, Gesù dice:
Impossibile presso gli uomini,
ma non presso Dio,
perché tutto è possibile presso Dio
- 28 E Pietro cominciò a dirgli:
Ecco, noi abbiamo lasciato tutto
e abbiamo seguito Te.
- 29 Gesù disse:
Amen vi dico,



30 non c'è nessuno che ha lasciato
casa, o fratelli o sorelle
o madre o padre o figli o campi
a causa di me
e a causa del Vangelo
che non riceva il centuplo
adesso, in questo tempo,
in case, in fratelli e sorelle
e madri e figli e campi,
insieme con persecuzioni
e, nel secolo che sta per venire,
vita eterna.

31 Molti primi saranno ultimi
e gli ultimi primi.

SALMO 43 (42)

1 Fammi giustizia, o Dio,
difendi la mia causa contro gente spietata;
liberami dall'uomo iniquo e fallace.

2 Tu sei il Dio della mia difesa;
perché mi respingi,
perché triste me ne vado,
oppresso dal nemico?

3 Manda la tua verità e la tua luce;
siano esse a guidarmi,
mi portino al tuo monte santo e alle tue dimore.

4 Verrò all'altare di Dio,
al Dio della mia gioia, del mio giubilo.
A te canterò con la cetra, Dio, Dio mio.

5 Perché ti rattristi, anima mia,
perché su di me gemi?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.



Ci sono due realtà presentate da questo salmo. La prima realtà è quella dell'orante che sperimenta una situazione di prova, di tristezza, dove, dicendo al Signore: Perché mi respingi, in realtà è come se sperimentasse, dentro sé, un'oppressione del nemico che è la parte inautentica di sé. Questo è ciò che fa andare triste questa persona.

Dall'altra parte c'è la realtà di Dio: anche in questa situazione di prova, anche in questa situazione di tristezza, Dio, per questa persona, rimane il Dio della sua gioia, del suo giubilo. Come dire: non si vive una situazione in maniera tale da perdere le coordinate. Non è che perché sono io triste, allora è il Dio della mia tristezza; o è la mia tristezza che diventa quasi un Dio.

Ma questa persona ha ben chiaro a chi ci si rivolge, tanto che il termine di questo salmo è un invito alla speranza: Spera in Dio, ancora potrò lodarlo. Tanto che chiede a se stesso: Perché ti rattristi, anima mia? Perché su di me gemi? Come dire: di fronte alla tristezza che si può provare, c'è una via di uscita! È quando, in un certo senso, non si coccola più la propria tristezza, che rischia di chiuderci in noi stessi, ma ci si apre alla speranza. C'è una possibilità ulteriore: Spera in Dio, ancora potrò lodarlo! Lui salvezza del mio volto. Allora, ecco, è un invito alla speranza anche in una situazione che, apparentemente, sembra senza via di uscita.

Prima di leggere il testo di questa sera, siccome è una parte di un racconto che abbiamo cominciato la volta scorsa, riprendiamo la sintesi dell'episodio precedente.

C'è un giovane, dice Matteo; nobile, aggiunge Luca; e ricco, dicono tutti e tre che ha tutto ma gli manca la cosa principale. Dice: "Non sono soddisfatto di nulla. Cosa devo fare per avere la pienezza di vita?" Perché la pienezza di vita non è: né l'essere giovane, perché poi si diventa vecchi (se tutto va bene!); né nell'essere ricco, perché le cose che hai non ti soddisfano mai; né nell'essere nobile. E poi c'è questo desiderio del di più: vuole la vita! E la vita è la felicità! E la felicità non è data dalle cose. Allora domanda a Gesù cosa fare.



E Gesù gli spiega: osserva i comandamenti. E lui gli dice: *Li ho sempre osservati, dalla mia giovinezza*. Quindi, non solo ha tutte queste qualità, ma è bravissimo! Ha sempre osservato anche i comandamenti. Cosa volete di più!? Ma Gesù gli dice. “Ti manca una sola cosa e la cosa che ti manca è ciò che hai: le tue ricchezze. Lasciale, dalle ai poveri e, poi, vieni e seguimi”. E, prima di dire così, lo guarda dentro e lo amò. E l’altro, si conclude il testo, *Andò via triste perché aveva molti beni*. E ci siamo fermati lì, per vedere questo giovane che è il top della ricerca, direi, umana, intellettuale, sociale e religiosa che vuole qualcosa di più e, quindi, la miglior persona che esiste nel Vangelo e poi si blocca. Voleva la vita e si blocca lì.

²³E guardandosi intorno, Gesù dice ai suoi discepoli: quanto difficilmente quelli che hanno le ricchezze entreranno nel regno di Dio ²⁴I discepoli stupivano alle sue parole; e Gesù di nuovo, rispondendo, dice loro: Figlioli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! ²⁵È minor fatica per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio. ²⁶Ed essi erano enormemente sconvolti, dicendo fra loro: E chi può salvarsi? ²⁷Guardando loro dentro, Gesù dice: Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio, perché tutto è possibile presso Dio ²⁸E Pietro cominciò a dirgli: Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e abbiamo seguito Te. ²⁹Gesù disse: Amen vi dico, non c’è nessuno che ha lasciato casa, o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa di me e a causa del Vangelo ³⁰che non riceva il centuplo adesso, in questo tempo, in case, in fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme con persecuzioni e, nel secolo che sta per venire, vita eterna. ³¹Molti primi saranno ultimi e gli ultimi primi.

Beppe mi faceva notare come questo brano dovrebbe essere una scena di nascita: uno che vuole la vita, è già tutto preparato e non riesce a passare per la cruna dell’ago perché non riesce a nascere. E resta lì, triste.



Vediamo dal versetto 23 al versetto 27 le difficoltà di questa nascita.

Gesù dice: Quanto è difficile per il ricco! E poi dice: È più facile che un cammello entri per la cruna di un ago. Poi gli dicono: Ma, allora, chi si salva? Dice: È impossibile. E poi dice: Tutto è possibile a Dio.

Quindi c'è il passaggio, proprio, dalla difficoltà di un cammello per l'ago, quindi l'assoluta impossibilità, l'impossibile, e poi alla possibilità. Questa è la prima parte.

E la seconda, Pietro batte così sulla testa e dice: "Ma, a me, è già capitato tutto questo!" E non se ne è neanche accorto!

"Abbiamo lasciato tutto!" E allora cosa avviene?

La bellezza di quando si nasce e il nuovo tipo di vita che viene quando si nasce e che Pietro sperimenta già, in qualche modo, e che ciascuno siamo chiamati a sperimentare.

²³E guardandosi intorno, Gesù dice ai suoi discepoli: Quanto difficilmente quelli che hanno le ricchezze entreranno nel regno di Dio

Ecco, la persona, che era corsa da Gesù e aveva chiesto a Gesù che cosa dovesse fare per ereditare la vita eterna, si è allontanato, triste, perché aveva molti beni e l'azione successiva riguarda Gesù.

E la prima cosa che fa Gesù è: Guardandosi intorno. Poi si girerà e dice ai suoi discepoli. Ma la prima cosa di Gesù è questo – guardarsi intorno - come dire: stabilire una relazione, anche con le persone che ha attorno. Gesù cerca di stabilire questa relazione già con lo sguardo, perché il rischio è che noi ascoltiamo queste parole, in un certo senso, come se fossero parole messe lì, no si sa da chi.

Invece, è importante rendersi conto che queste parole le dice Gesù! E allora siamo invitati ad accoglierle come dette da Lui! Non



come una verità astratta, ma come parole che questa persona ci dice. E, in questo caso, le dice ai suoi discepoli: a coloro che hanno cominciato a camminare dietro di Lui, che hanno messo i loro passi dietro i suoi.

Ecco, è all'interno di questa relazione che queste parole, queste che pronuncia subito e anche le altre, trovano il loro senso.

È bello quanto dici, cioè che prima guarda in giro. Praticamente parla prima con gli occhi: è la relazione. Ed è solo in questa relazione che è comprensibile ogni parola, perché tu, se non guardi chi parla, non sai cosa dice. Questo è uno che ti vuole imbrogliare, la stessa parola detta da una persona ha un significato, detta da un altro può averne il contrario. Questo sguardo!

Mi viene in mente che, a volte, quando si parla con qualcuno e non ci guarda negli occhi, diciamo: "Senti, guardami!" Anche se l'ascolto arriva attraverso altri organi. Ma come dire, deve esserci una relazione piena che passa, anche, attraverso questo sguardo!

Come quando si parla, girati così, con le gambe accavallate, a cavalcioni dalla parte opposta. È chiaro il messaggio: non si vuole comunicare!

Capiamo subito se comunichiamo o meno!

E Gesù, la prima cosa che dice: Quanto è difficile che quelli che hanno le ricchezze entreranno nel regno di Dio.

Allora, presentando questa difficoltà, Gesù dice qualcosa che non riguarda solo, tra virgolette, la persona che si è allontanata. Gesù non dice. "Difficilmente quella persona entrerà nel regno di Dio". Perché Gesù sta dicendo che quella persona (anzi, Silvano prima diceva che uno così non lo aveva ancora incontrato nel Vangelo, uno così a posto), può diventare anche rappresentante di tante persone.

Allora, le cose che Gesù dice, non le dice all'altra persona; anzi, quello che doveva dire all'altra persona, l'ha già detto. E come



si diceva la volta scorsa, probabilmente lo stesso evangelista Marco. Sappiamo bene come prosegue il cammino dell'altra persona.

Adesso, queste le dice a noi, che siamo lì, con i suoi discepoli, e rimaniamo lì ad ascoltare Gesù. E Gesù ci avverte di una difficoltà che possiamo incontrare.

Perché la difficoltà c'è ad entrare in questo regno di Dio che è la vita, per entrare nella vita!

La difficoltà è, appunto, che abbiamo ricchezze, abbiamo troppo. Le difficoltà non sono le cose che non abbiamo, ma sono ciò che abbiamo che ci impedisce di entrare, come se avessimo ancora troppe cose. E non si riesce ad entrare in questo regno! Per entrare nel regno, non abbiamo bisogno di cose, non abbiamo bisogno di ricchezze.

Allora, è per quello che parla dopo

È come se Gesù ci mettesse già sull'avviso per vedere che cosa è essenziale. E qui, entrare nel regno, prima si parlava, appunto, di nascita. Anche il popolo di Israele è chiamato ad entrare nella terra promessa.

Ecco, come si entra? Gli inganni avvengono qui. Perché si pensa di entrare chissà dove, chissà come e non ci accorgiamo che siamo chiamati all'essenziale. Non siamo chiamati ad avere chissà quali cose, cose materiali o chissà quali qualità. Siamo, invece, chiamati ad abbandonarci!

²⁴I discepoli stupivano alle sue parole; e Gesù di nuovo, rispondendo, dice loro: Figlioli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! ²⁵È minor fatica per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio.

I discepoli si stupiscono perché pensano che se uno è ricco è meglio, scusa! Servono i beni, la ricchezza è benedizione di Dio, quindi è già favorito, poi è buono, poi ha tutte le qualità! No. Invece questo ricco a cosa è paragonato?



È paragonato, appunto, ad un cammello. Questo a dire che c'è una difficoltà. Ma non è che Gesù dica: " Per complicarvi le cose, vi abbiamo reso difficile il passaggio". Come dire: é a numero chiuso, alziamo il grado di difficoltà dell'esame.

No, la difficoltà ce la portiamo noi dentro. Come dire, come se ci stesse aprendo un po' gli occhi e ci dicesse: "Guardate, si tratta di nascere!" Di passare. E può essere, allora, più facile per un cammello passare per la cruna di un ago. Qualcosa di impossibile.

È bella come fantasia, no?

Un'immagine che mi veniva stasera, che non mi era mai venuta prima: chissà perché il cammello, ho detto! Ha due gobbe! Per cui non basta nemmeno passare una volta. Fosse un dromedario, dopo la prima volta, passerebbe. Il cammello ha un'altra gobba: é quella la difficoltà, che si può presentare e ripresentare.

C'è una bellissima espressione di fra Christian de Chergé, uno dei trappisti ucciso a Tibhirine, che diceva: "La vita di un uomo passa di nascita in nascita". Allora, ci sono tante occasioni in cui noi possiamo nascere o rinascere. E, in un certo senso, la nostra gobba é chiamata a passare attraverso questa cruna.

Perché ce l'abbiamo!

Perché ce l'abbiamo! E quello che sembra una ricchezza, le nostre riserve alimentari, in questo caso, costituiscono l'ostacolo al passare. Invece di essere liberi, queste ricchezze rischiano di renderci schiavi, come il popolo di Israele, che rimpiangerà la schiavitù dell'Egitto e non vorrà entrare nella terra della promessa. Chiamati a varcare questa soglia ci sentiamo, spesso, tirati indietro. Un po' come la persona del brano precedente che, chiamata a nascere, torna indietro.

C'è, però, una soluzione inventata dagli esegeti che dicono che la cruna dell'ago é una porta strettissima di Gerusalemme. Non



so dove l'han trovata, ma dicono! Poi, per sé il cammello - gimmel -, può essere anche - gammel - perché non si scrivono le vocali in ebraico, che vuol dire gomena. Far passare una gomena per una porta! Allarga la cruna fino a diventare una porta, stringi il cammello fino ad essere una corda, ci passa tutto! Invece il senso qui é diverso. Vuol dire che proprio é impossibile! Come un bambino di venti chili che nasce!

Quello che Gesù sta dicendo e lo sta dicendo rivolgendosi a loro e li chiama - Figlioli -, vuol dire rendersi conto di quali sono le difficoltà.

E vedete, di nuovo l'espressione: Entrare nel regno.

Proprio per la parola figlioli, qui usa la parola tecna che vuol dire genitrice, che vuol dire vi sto generando.

Come se stesse generando queste persone e la difficoltà che può incontrare, appunto é nella ricchezza di queste persone. Come dire: c'è un io talmente grande che non riesce a varcare la soglia della vita. Perché dietro a questa domanda, c'è la domanda che ha fatto il giovane che era andato da Gesù: Che cosa devo fare per ereditare la vita eterna? Cioè, il desiderio é il desiderio di vita! E Gesù raccoglie questo desiderio! Sta a cuore anche a Lui questo desiderio! Ma come dire: "Ma voi, ci tenete davvero a vivere? Davvero desiderate questo?" E allora dice che é difficile, é difficile entrare nel regno di Dio, é difficile entrare nella vita.

E allora, vediamo l'altra reazione dei discepoli.

²⁶Ed essi erano enormemente sconvolti, dicendo fra loro: E chi può salvarsi? ²⁷Guardando loro dentro, Gesù dice: Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio, perché tutto é possibile presso Dio

Ecco, qui c'è un ulteriore stupore, addirittura uno sconvolgimento dei discepoli, perché, di fronte a questo, rimangono spiazzati; solo che non osano parlare direttamente a Gesù e dicono tra loro, parlano tra loro. Sono un po' chiusi, anche loro fanno fatica



a venir fuori, a dirle queste cose. Chi può salvarsi? Come se l'attesa fosse quella, ancora, di riuscire a fare chissà quali cose. Come se fosse, ancora, l'attesa di una ricchezza. In fondo, con questa ricchezza mi salvo, da solo.

C'era Dario Fò che faceva la scena del giovane ricco che faceva gli esercizi per entrare nella cruna dell'ago. Era molto buffo, il mistero buffo. Ecco, i discepoli si chiedono: Che cura dobbiamo fare, chi si salva? Nessuno si salva! Siamo tutti salvati! Perché la salvezza non è che uno si tira su per i capelli dall'acqua se sta annegando, deve essere tirato fuori dall'altro. La salvezza è accogliere l'amore dell'altro. Quindi, non lo fai da solo, è l'altro che ti salva! Siamo tutti salvati. Mentre uno cerca di salvarsi con le ricchezze, con tutte le sue virtù, con tutte le sue bravure si ingobbe sempre di più, gli aumentano le gobbe! Diventa un pluri cammello!

Adesso, Silvano diceva: "Nessuno si salva. Ci si salva accogliendo l'amore dell'altro" È quello che avviene immediatamente dopo, perché si dice: Guardando loro dentro, Gesù: esattamente come era avvenuto per l'uomo dei versetti precedenti. Cioè, lo sguardo di Gesù su quella persona (si dice appunto: Guardandolo dentro, lo amò) non è l'esclusiva su quella persona. È il modo con cui Gesù guarda ciascuno: guardandoli dentro! È questo che ci salva. È l'accoglienza di questo sguardo che ci salva.

Questo avviene, anche, a livello della nostra accoglienza relazionale. Quando è che ci sentiamo salvati? Quando siamo accolti, amati. Quando c'è uno sguardo che ci accoglie, che ci ama. E di fronte a quello sguardo non abbiamo bisogno di dimostrare niente. Quando, a quello sguardo, andiamo bene così. Allora, questo ci libera, ci fa passare anche per la cruna dell'ago.

Perché questa è la vita! Che nessuno può darsi da sé, con nessuna ricchezza!



Invece, l'accoglienza è di questo sguardo. Vedete, è essenziale che ci sia questo sguardo! E, in un certo senso, le parole che Gesù dice dopo non fanno altro che spiegare lo sguardo di Gesù. Perché sta già rendendo possibile questo sguardo, quello che Gesù sta dicendo. Chi mai può salvarsi. Bene. Impossibile presso gli uomini. Non è né facile, né difficile: è impossibile! Ma, presso Dio, tutto è possibile. Presso questo sguardo! Non dobbiamo, chissà, immaginarsi che cosa! Chissà cosa voglia dire presso Dio. Presso Dio vuol dire lì, davanti a Gesù: lasciarci guardare da quel Gesù, in quel modo.

Questa è anche la speranza del salmo che abbiamo letto.

Per capire il dinamismo di questa salvezza, c'è una parabola di Mt 13, che parla di uno che sta a lavorare in un campo non suo, quindi è un povero bracciante, che, zappando, trova un grande tesoro. Allora, cosa fa? Pieno di gioia, lo copre. Va a casa e vende, per la grande gioia, tutto quello che aveva e compra il campo, dice per tre volte, per la gioia. Cioè, ha trovato il tesoro allora sa cosa fare. È come quel giovane ricco che faticava per accumulare virtù, per accumulare bravura, accumulare beni e va a vendere tutto. Perché il tesoro cos'è? È esattamente quello sguardo: è l'amore, è la vita! Quello è il tesoro! E, allora, è pieno di gioia, l'altro era triste, perché aveva capito che lì era la vita, ma non ci passava, non se la sentiva, ancora.

Di fatto, questo sguardo, che Gesù regala, fa passare questa domanda: Chi può salvarsi?, da impossibile a possibile. E questo è, potremmo dire, come Dio ci vede.

Ed è la gioia della scoperta che rende possibile.

È l'essere guardati così che rende possibile questa vita nuova.

Questo temine: "Tutto è possibile presso Dio", perché questo è lo sguardo, in un certo senso, ci fa vedere la nostra identità. Quando si parlava di nascere. Noi questo siamo, noi siamo quello che siamo



agli occhi di Dio, come Dio mi vede. Quello sono io! La verità sulla mia persona la dice lo sguardo di Dio su di me.

Sant'Ignazio, negli esercizi spirituali, ha una espressione, e la ripete più volte, molto bella. Dice: "Gesù e i suoi amati discepoli." Non dice: e i suoi discepoli intelligenti o e i suoi discepoli coerenti o i suoi discepoli chissà che cosa, che sono capaci di salvarsi da sé. No, "Gesù e i suoi amati discepoli!" Come dire che l'identità del discepolo è l'amore di Gesù per quel discepolo. Non è altra. Io sono discepolo di Gesù nella misura in cui accolgo il Suo amore per me.

In quel momento lì, in cui i discepoli si stanno chiedendo, si stanno stupendo, sono sconvolti interiormente, lì si posa lo sguardo di Gesù. Non si posa quando loro hanno capito chissà che, così come, nel brano precedente, l'amore di Gesù per quella persona, precedeva la risposta di quella persona, altrimenti non era amore.

Ed è rimasta, anche, quando l'altro se ne è andato!

Non c'è nessun ricatto, in questo! C'è lasciato il tempo per accogliere questo sguardo, l'amore di questo sguardo. Non si pretende che cogliamo tutto e subito; però che accogliamo questo sguardo, sì! Perlomeno che non ci facciamo un'idea malvagia di Dio!

Si può avere, anche, presente Is 43, dove poco prima Israele si sentiva un verme e poi Dio gli dice: *Sei prezioso ai miei occhi, sei degno di stima, perché lo ti amo.*

Oppure il salmo 139, versetto 13: *Sono un prodigio ai Tuoi occhi, perché sei Tu che mi hai tessuto nel grembo di mia madre.* Cioè, mi sei più madre di mia madre.

Anche nel Cantico dei cantici, lo sposo, che è Dio, dice alla sposa, che siamo noi: *Non guardarmi. Il tuo sguardo mi turba.* Mi fa perdere la testa. Mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo. Sono, ormai morto. Ed è vero! Dio è innamorato pazzo dell'uomo! È amore! Se noi comprendessimo questo! Per questo noi desideriamo questo, nella vita.



È l'esperienza di uno sguardo così che ci fa venire alla luce, ci fa nascere o ci fa rinascere, che noi prendiamo vita.

Ed è bello l'esperienza di questo, quando si dice: Tutto è possibile presso Dio; nel capitolo precedente, quando un padre presentava il proprio figlio epilettico e Gli diceva: Aiutatemi, se Tu poi, Gesù dice: Tutto è possibile a chi crede; qua si dice: Tutto è possibile presso Dio.

Prima Gesù diceva: Tutto è possibile per chi crede, c'è una dinamica, una reciprocità che è proprio di due che si vogliono bene. Non c'è uno o l'altro. Tutti e due. Non c'è una concorrenza, dove c'è uno non c'è l'altro. C'è una vita tale che più c'è uno più c'è anche l'altro.

Circa il credere: l'atto fondamentale dell'amore è la fiducia. Senza fiducia non c'è amore. Ci si fida. Magari si sbaglia, ma si spera di no, però è un buon errore, piuttosto del contrario.

E, forse, questa è la prima cosa. Non ne siamo tanto consapevoli quando avviene, ma poi lo avvertiamo, che quando nasciamo noi siamo, di fatto, abbandonati, con fiducia, nelle mani di altri. Lo sperimentiamo, adesso, quando teniamo tra le braccia qualche bambino, neonato. Però è esattamente questo.

La richiesta che ci viene fatta è quella di abbandonarci così, di aver fiducia che non ci abbandoneranno, che non ci faranno cadere. Questa è la fiducia da avere!

E la fiducia crea fiducia. Crea affidabilità. Come la sfiducia ti chiude. E la fede ci permette di essere come Dio. Perché ti volgi a Lui. Tu diventi la persona alla quale ti rivolgi. Quello che è possibile a Lui è possibile a te. E non è mai Dio che fa miracoli. Dice, sempre, Gesù: *La tua fede!* La tua fede, mica Lui! Perché Lui miracoli non ne fa.

La fede è toccare Lui. Se tocchi il fuoco, bruci. Se tocchi Dio, hai la possibilità di Dio! Quindi, è proprio la fede che ci da ogni



possibilità e il vero male é questa mancanza di fiducia. E senza fiducia non si vive. Anche l'autostima che é la fiducia fondamentale in ciò che siamo e soprattutto la fiducia nell'altro.

²⁸E Pietro cominciò a dirgli: Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e abbiamo seguito Te. ²⁹Gesù disse: Amen vi dico, non c'è nessuno che ha lasciato casa, o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa di me e a causa del Vangelo

Ecco. Allora, Pietro qui si sorprende. "Ma a noi, questo ci é già capitato!" – dice: *Abbiamo lasciato tutto*. Lo dice con sorpresa, quasi. La prima volta che se ne accorge dopo dieci capitoli. Poi, non é vero che ha lasciato tutto. Si portava dietro, sempre, i litigi su chi era il primo. Poi si portava dietro sempre la sua barca, come risulta dal Vangelo. Ma non importa. Tuttavia, é stato conquistato, insomma. E si accorge, adesso, che per lui é già stato possibile questo, ma non sa, ancora, a che cosa apre ciò che é capitato. E Gesù gli spiega che cosa capita e non é ancora capitato perché loro stanno litigando tra loro, i discepoli, immediatamente prima su chi é il più grande ed é questa prospettiva nuova ed é la perfetta nascita che, qui, Gesù ci apre: la pienezza di vita già su questa terra.

E, allora, dice Gesù, in tono solenne, che chi ha lasciato - ed elenca le cose: case, fratelli, sorelle: le relazioni fondamentali - questo a causa di Me e a causa del vangelo riceve già il centuplo.

Allora, Gesù ci dice una cosa: che le realtà che vengono lasciate non sono realtà negative. Le ricchezze non sono realtà negative, così come e relazioni con le persone e con le cose non sono negative. Ma il Signore ha visto ciò che ha creato e ha detto che era cosa buona! Come può essere negativo, allora?! Ci può essere negativo il mio legame con queste realtà.

Cioè, il possederle. Cioè sacrificare la vita a quelle, farne degli idoli, invece di usarle come mediazione per vivere insieme.



Qualcosa che costruisce, già qui, una vita fraterna. E, di per sé, sono cose buone. E Lui dice: il centuplo, già da adesso: la chiamata di Gesù è la chiamata al centuplo.

L'avevamo intravisto nella prima parte, la volta scorsa, quella persona che va da Gesù cercando vita. Allora, se io cerco vita, vado da Gesù. Già questa é un'intuizione fondamentale. Ma, poi, cosa avviene? Di fronte alla proposta di Gesù di entrare nella vita, la persona si ritrae. Come dire: l'atteggiamento della paura, l'opposto della fiducia. L'essere prigioniero delle proprie ricchezze.

Vorrei aggiungere una cosa, qui. Parla di fratelli. Ho presente la parabola di Luca che dice. *"Di a mio fratello che divida con me l'eredità"*. Cosa vuol dire? Che é morto il padre e il fratello gli ha fregato l'eredità. Quindi, i beni del padre a che cosa sono serviti? Per far litigare i fratelli! E, allora, Gesù dice a questo: *Guardati dall'avidità*. E gli dice di uno che aveva tanti beni e li accumula sempre di più e poi sempre di più, e poi dice: *Godi, anima mia! Sei pieno di ogni bene*. E Gesù gli dice: *Stolto, questa notte morirai*. Ciò che hai, di chi sarà? Sarà dei figli che litigheranno, appunto, per dividersi.

Cioè, se i beni non li usiamo per comunicarli con gli altri, diventiamo schiavi, sacrificiamo la nostra vita alle cose, priviamo gli altri e ci dividiamo dai fratelli. Invece, i beni donati fanno comunione, come la prima comunità cristiana. I beni servono per vivere, per mediare le relazioni, non per fare la guerra. Noi facciamo la guerra, sempre, pour l'argent! È per il denaro, sempre, che si fa la guerra, che ci si ammazza! E, invece, i beni sarebbero fatti per vivere da fratelli, per stabilire relazioni. Non per dividersi dai fratelli. Ma invece avere fratelli, sorelle e madri. Tra l'altro, la madre é quella che dà la vita. È proprio la povertà che ti genera alla vita, che ti fa nascere. Altrimenti la vita dipende dalle cose che hai, non da ciò che sei. E anche la madre, semplicemente per le cose che ti dà, e anche il padre che aspetti che muoia per dividerti l'eredità, semmai.



E quello che Gesù dice, come un invito, quasi, ad aprire gli occhi, quando dice che non riceva il centuplo adesso. Non dice poi avrai, ma abbandonati, abbi fiducia e poi vedi come ti va la vita. Gesù gioca a carte scoperte. Non dice: fai così e poi chissà che cosa. Ma dice: se fai così, davvero vivi! Vivi una vita piena per te e una vita piena di significato anche per gli altri.

E dice: Insieme, con persecuzioni. Vuol dire: affronta i rischi di questa tua libertà; perché il paradosso è questo: se non entro in questo regno, se non entro in questa vita io torno nelle mie schiavitù e il rischio è che farò come il popolo di Israele che rimpiange le cipolle d'Egitto, che pensa che si stava bene quando si stava peggio. La paura di affrontare la vita, la paura di assumersi i rischi delle scelte. Ma la paura non detta mai i comportamenti giusti!

E, dice Gesù, ci sono tutte e due queste cose: il centuplo e quelle che lui chiama le persecuzioni. Ma la grande battaglia avviene dentro di noi, come il quadro precedente ha messo in luce. Perché il rischio è che diventiamo schiavi delle nostre ricchezze.

Il problema è dove è la nostra ricchezza. Perché mi chiami buono? Son davvero la ricchezza? E ho presente una bambina, che oggi ha trent'anni, che domandava alla mamma: "Ma cos'è la ricchezza?" La mamma rispondeva: "L'amicizia!" La bambina ha detto: "Allora noi siamo molto ricchi!" Ed è vero, perché la ricchezza è realmente la fraternità che abbiamo stabilito. Sono le relazioni, è l'affetto. Quella è la vera ricchezza. Ma diventa, poi, vera ricchezza materiale, alla fine, perché diventa solidarietà. Ma non interessano i beni. I beni servono per stare insieme, per essere condivisi, non per dividersi. E, davvero, nasce il mondo nuovo. Il mondo nuovo è dove i beni servono per vivere, invece che per scannarci, per esempio. Ma questo, per tutti. È l'esperienza che si fa, anche, girando il mondo tra i cristiani, anche come gesuita. È bello perché trovo fratelli dappertutto, case dappertutto, sorelle dappertutto, padri e madri dappertutto. Ma è vero! Ognuno di noi, se stabilisce relazioni in povertà, non di potere scopre che ha tanti



fratelli, sorelle, madri, padri. E tanti campi, anche. E tante case, che ti ospitano. Perché siamo tutti ospiti gli uni degli altri, nella vita. Altrimenti, non esistiamo. Ed è la vera ricchezza di Dio. Cioè, la ricchezza dell'amore, della vita è questa! Non è accumulare cose, odiando gli altri e se stessi.

Questa ricchezza della fraternità, che venga messa bene in evidenza nel brano di oggi e della volta scorsa anche da questo sguardo, è come dire che questo è quello che conta. Le cose, il modo di vivere, anche le relazioni con le cose rischia, un po', di dividerci. Portare il primato su questo sguardo significa portare il primato sulla relazione, ciò che conta. Questo a livello del rapporto di fede con il Signore ma, anche a livello delle relazioni con le altre persone.

Quando dice: *abbiamo il centuplo*, enumera le case, fratelli, sorelle, madre, figli e campi. Il centuplo in tutte queste cose, ma non i padri. Il Padre diventa uno solo! Siamo tutti figli di Dio. Ed è il regno di Dio. Finalmente abbiamo tutti l'unico Padre, finalmente entriamo nel Regno, entriamo nella vita!

³¹Molti primi saranno ultimi e gli ultimi primi.

Gesù, con queste parole, capovolge, un po', il modo ordinario di pensare o di impostare la vita e ci aiuta a guarire dalla nostra cecità, riguardo soprattutto al primo e all'ultimo.

Si diceva prima della discussione tra i suoi discepoli su chi è il più grande, su chi è il primo, su chi conta di più. È il rischio, per noi, è di pensare che il primo sia chi ha di più, chi possiede di più; dopo che Gesù ha detto che questo è ciò che rischia di non farci mai entrare nella vita, che non ci fa entrare nel regno.

Allora, è come se ci offrisse un nuovo sguardo. In un certo senso, se ci lasciamo guardare dallo sguardo di Gesù poi, un po' più facilmente avremo questo stesso sguardo su noi, sugli altri, sulle cose.



La verità é accogliere lo sguardo del Signore su di noi per avere il Suo stesso sguardo. Perché il rischio, forse, é che guardiamo in maniera diversa, con un occhio diverso.

Circa i primi e gli ultimi. La sostanza del male del mondo é ritenere valori quelli che non sono valori. Cioè, il valore non é possedere cose, non é possedere persone, non è, neanche, possedere Dio. Perché se possiedi cose, ne sei posseduto; se possiedi persone, le schiavizzi e sei schiavo tu. Se possiedi Dio, quello non é Dio. Quindi, tutta la nostra brama di possedere é esattamente ciò che ci porta alla morte. Ciò che ci porta alla vita é il dono. La vita mi é donata, le relazioni sono un dono. E, se mi dono, ho la relazione anche io. E l'amore, che é relazione reciproca, é umiltà, é servizio. Esattamente il contrario del dominare, del potere sull'altro, del possedere cose. E le cose servono a servizio dell'uno e dell'altro. Quindi, é esattamente il mondo di valori capovolti. La storia di Sant'Ignazio e le due bandiere.

Quello delle ricchezze può essere il primo gradino in cui noi inciampiamo: ricchezze, potere, la superbia. E dice che il primo gradino per la libertà é la povertà. Questo é il modo con cui entriamo nella vita.

Lo diceva anche Solgenitsin: "Quando vuoi tenere uno schiavo non toglierli tutto, altrimenti diventa libero". Devi lasciargli qualcosa, anche quelli che sono nei campi di concentramento: se gli togli tutto, diventano liberi.

Si citava prima di quello che si diceva prima di scendere qui. Silvano diceva, poi, di fatto, la stessa situazione che si avrà, anche, nella morte, in cui ci si libera. Mi viene in mente quello che dice Giobbe: Nudo sono uscito dal grembo di mia madre, e nudo vi farò ritorno. Così veniamo alla vita e così entreremo nella vita piena. Senza chissà quali cose, ma noi! E, in un certo senso, questo ci darà la vera libertà. Perché, se verremo accolti, non verremo accolti per le nostre ricchezze, ma per quello che siamo. Possiamo avere sempre il



dubbio che ci sia quasi dell'interesse dietro alcune cose, qui piena gratuità. Piena gratuità! Come una vita ricevuta é una vita donata.

Io vorrei che si capisse la bellezza di questo cento case, cento fratelli, cento sorelle, cento madri e un solo Padre! È, veramente, la vita condivisa, che é il paradiso. Che fa la differenza con l'inferno. Se noi, qui, volessimo ognuno il nostro spazio, ognuno si farebbe un recinto attorno. Saremmo tutti in una cassa da morto! E nel mondo, facciamo così! E invece, é possibile vederci in faccia e starci dentro un po' di più. Cioè, la vita è proprio togliere, togliere ciò che ci chiude , ed è bella questa prospettiva. Ed è la grande gioia e in questa prospettiva si capisce, ci vuole del tempo.